

Cultura e Società

MACRO



Ancora capolavori salvati dalle macerie del sisma nelle Marche: recuperato l'affresco di una Madonna del 1400
arte terremotata
(nella foto, il trasporto di un dipinto)

Il dibattito

Filosofia: un bisogno, non solo un sapere

Ma il decreto legge in discussione non prevede un numero minimo di crediti nella didattica della disciplina

Massimo Adinolfi

Ovunque, nel mondo, vi è stata una grande filosofia, lì vi è stata anche la posizione filosofica della questione del suo insegnamento, della sua trasmissione, della sua tradizione e della sua pratica. Platone, per dire non l'ultimo ma il primo arrivato, ci volle fondare su un'Accademia, e ha disseminato i suoi dialoghi di istruzioni, implicite ed esplicite, sul buon uso del logos filosofico. Dopo di lui, tutti gli altri: non solo gli antichi (per i quali era più facile: bastava fondarla, una scuola), ma anche i moderni, che hanno dovuto acconciare la materia alle esigenze (evidentemente non solo didattiche) delle istituzioni dell'epoca, la Chiesa e lo Stato. Oggi la filosofia si trova là: nell'università, dove da poco più di due secoli - dopo tutto: non un tempo lunghissimo - viene insegnata in regolari corsi di studio, e dove continua naturalmente a entrare in conflitto con le altre facoltà, come ben sapeva Kant.

Se però è vero che ci vuole una grande filosofia per porre daccapo la questione di cosa significhi insegnarla, è anche una fortuna che le grandi filosofie non si succedano l'una dopo l'altra come i cambi d'abito: ad ogni nuova stagione. Altrimenti, con la stessa frequenza, si dovrebbero richiedere riforme legislative. Thomas Kuhn diceva che ci sono periodi in cui la scienza, il sapere in genere, se ne sta tranquillo dentro i propri paradigmi, e periodi in cui invece prova a sovvertirli. Ora, in che razza di periodo viviamo, dal punto di vista del sapere filosofico?

Qualche anno fa, in un'informata guida alla filosofia contemporanea si mostrava come non fosse possibile restituire un'immagine del pensiero contemporaneo senza includervi il tratto di «fine della filosofia» che sembra sbucare fuori ovunque: perché il suo credito scientifico è ridotto al minimo, perché la tecnica si mangia ogni cosa, perché andare a braccetto con la storia l'ha fatta precipitare in un indistinto relativismo, perché non solo la scienza ma anche altri ambiti della cultura umana che di solito si ac-



La mostra «Scavando tra le carte»

L'Archivio racconta la storia di Ercolano e Pompei

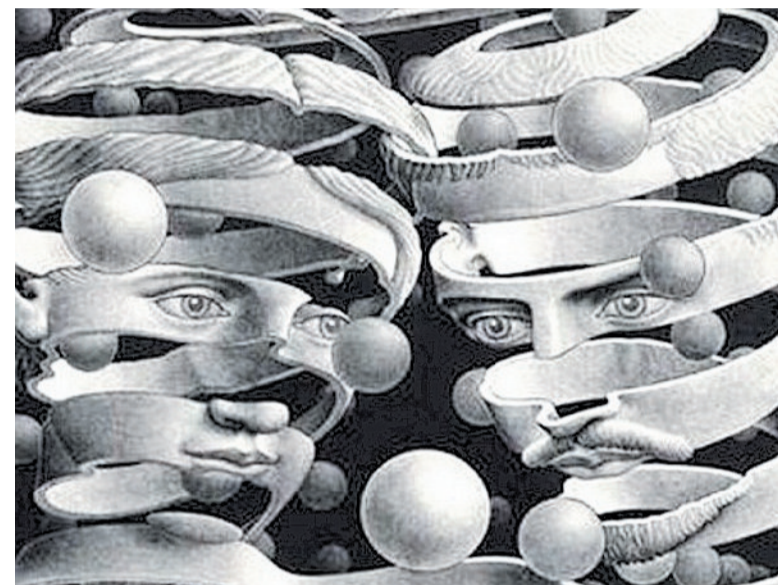
Si chiama «Scavando tra le carte» la mostra delle scritture dei banchi pubblici napoletani sulla nascita degli scavi archeologici vesuviani che si inaugura stamattina alle 11 all'Archivio Storico del Banco di Napoli. L'iniziativa si inserisce tra le attività di valorizzazione de

tenutasi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli «Carlo III e le antichità: Napoli Madrid Città del Mexico», incentrata sulla figura di Carlo di Borbone come divulgatore delle scoperte della nascente archeologia soprattutto attraverso i volumi della Stamperia Reale da lui fondata. La mostra offre ai visitatori una produzione video che ha come protagonista la figura di Rocco

Gioacchino Alcubierre, direttore degli scavi di Ercolano dal 1738 sino alla sua morte, ed una selezione di documenti d'Archivio con annesso materiale iconografico. «Scavando tra le carte» sarà presentata al pubblico dal Presidente della Fondazione Banco di Napoli, Daniele Marrama, e dal Direttore del Museo Archeologico di Napoli, Paolo Giulierini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Maestri
Il dipinto «La morte di Socrate» di Jacques-Louis David. A sinistra, il grande filosofo Immanuel Kant



compagnavano alla filosofia si sono un po' stufati: la politica ad esempio, per via della famosa fine delle ideologie in Occidente, oppure l'arte, che avrebbe scelto la strada più diretta della sua riproducibilità finanziaria (Andy Warhol: fare buoni affari è la forma d'arte più affascinante).

Può darsi che questa immagine non sia generosa, che vi siano miriadi di problemi particolari su cui i filosofi possono esercitarsi con profitto, che sia non il mestiere del filosofo ma solo i suoi paramenti sacerdotali ad essere caduti in disuso. Sta di fatto che le grandi filosofie latitano, e quindi le riforme che ne investono la caratura universitaria non debbono scontrarsi coi «funzionari dell'umanità», ma solo con quelli più prosaicamente addetti al calcolo del numero dei crediti universitari necessari per accedere alla relativa classe di concorso.

La situazione, dunque, sta così: che non è previsto, nello schema di decreto legislativo in discussione, un numero minimo di crediti nella didattica specifica della disciplina. Si insegna a insegnare la qualunque, con l'idea che in questo modo si insegna a insegnare pure la filosofia. È un'idea assai discutibile: ma chi la discute? Ci hanno provato i presidenti delle Società di filosofia con una lettera, apparsa qualche giorno fa sul «Corriere della Sera», accolti da un generale silenzio. Ieri è stata la volta di Mario De Caro e Pietro Di Martino, sul «Sole». Ma non è di buon senso supporre perlomeno che per insegnare filosofia, per quanto malconca essa sia, bisogna comunque averla studiata? Se sì, come mai allora il laureato in filosofia che acceda all'insegnamento di storia e filosofia nella scuola deve avere

incamerato 36 crediti in discipline filosofiche, mentre un laureato in materie antropo-psico-pedagogiche, per lo stesso insegnamento, può fermarsi a 24?

È solo colpa della fortuna declinante di quella che una volta, molto tempo fa, era la regina delle scienze, oppure c'è il concorso di una disattenzione, almeno altrettanto colpevole, del legislatore, che mentre cambia le vie di accesso alla professione docente (con qualche merito innegabile: mettendo fine ai megaconcorsi e costruendo un percorso formativo triennale, tra scuole e università, sulla base dei posti effettivamente disponibili), cambia pure lo status della disciplina, relegandola nella serie B dei saperi? Certo, si può anche decidere che non occorre conoscere la filosofia per insegnarla, oppure che è giunta l'ora di non insegnarla affatto. Che non c'è alcun «bisogno di filosofia», come diceva quel «cane morto» di Hegel, oppure che è la sua esistenza universitaria a non potersi più giustificare. Importante è dirlo però chiaro e tondo, farci magari anche un bel dibattito su, e non farlo di soppiatto, cambiando qualche numeretto, e relegando la tradizione filosofica del pensiero in una posizione puramente ancillare rispetto al resto delle scienze umane. (Ma la filosofia, infine, è una scienza «umana»?)

La polemica
È un'idea discutibile che si possa insegnare a insegnare qualunque cosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

OLTRE
IL CONFINE
18-22 MAGGIO 2017
LINGOTTO FIERE

30° SALONE INTERNAZIONALE
DEL LIBRO DI TORINO



Immagine: Gipi per Salone Internazionale del Libro di Torino

**SALONE INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO**
#SALTO30 | SALONELIBRO.IT

Promosso e organizzato da



Soci Fondatori



Con il sostegno di



Main Partner



Sponsor



scarica l'app gratis